

Nell'era di papa Francesco la politica è senza bussola

I cattolici devono rivedere le ragioni dell'impegno per entrare in sintonia coi reali **bisogni** della società

La profondità della rivoluzione innescata da papa Francesco forse non è ancora del tutto percepibile: servirà tempo per misurarne portata e risvolti. È un fatto, tuttavia, che anche l'impegno politico dei cattolici stia facendo i conti col nuovo stile che la Chiesa di Roma va imponendo. Lo ha ricordato **Luca Diotallevi** durante un incontro coi parlamentari che il Comitato scientifico delle Settimane sociali ha organizzato a Montecitorio il 24 giugno, quando ha sottolineato che occorre «liberare le nostre strutture dal peso di un futuro già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori».

L'evento alla Camera dei deputati faceva parte del programma di avvicinamento al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (9-13 novembre), chiamato a riflettere sul nuovo umanesimo declinando cinque verbi, cari a papa Francesco: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare.

Lontani dalla gente. Dialogare con la politica, alle Settimane sociali è tradizione consolidata. Nel 2013, il programma fu 'sconvolto' dall'improvviso arrivo di Enrico Letta, che fece un discorso applauditissimo. Due anni dopo, in uno scenario radicalmente diverso, Diotallevi si è chiesto: «Voi collochereste Matteo Renzi o Matteo Salvini in un catalogo del cattolicesimo politico italiano? Anzi, è ancora vivo il cattolicesimo politico? Perché la presenza o l'assenza cambiano la nostra visione, in un Paese dove i cattolici rappresentano l'80 per cento della popolazione. E la Chiesa ha bisogno di arrivare a Firenze con una risposta a tali domande».



Problemi aperti

Il comitato scientifico delle Settimane sociali dei cattolici italiani: da sinistra la segretaria, suor Alessandra Smerilli, docente di economia politica, il presidente e arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, il vice presidente Luca Diotallevi, sociologo

Inquadrare il tema tuttavia, non è facile. Come ha detto l'onorevole **Gaetano Piepoli** «oggi rischiamo di essere classificati come un ceto, perché esiste un popolo che non vuole appartenere alla politica. Sappiamo che ciò è un problema anche per la Chiesa, ma se non ci accostiamo all'opinione pubblica effettiva, anche le Settimane sociali finiranno per parlare solo con un'élite molto selezionata».

Analogamente, l'onorevole **Francesco Prina** ha ricordato come, negli anni Ottanta «la Chiesa locale era molto interpellata. Si organizzavano incontri nelle parrocchie, dove i giovani che arrivavano dal movimentismo e dalla contestazione ebbero la possibilità di iniziare una riflessione che ha poi dato molti germogli. Da allora, ho seguito tutte le esperienze delle Settimane sociali, notando un progressivo venir meno del coinvolgimento delle comunità locali. È mancata l'incidenza del reale, cioè la capacità di far diventare il sentire della gente cultura della Chiesa».

Per **Gianfranco Tonnarini**, presiden-

te del Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) di Roma «se la democrazia si svincola dai valori, rischia di cadere in una forma procedurale: rispetto le regole, perciò sto a posto con la coscienza. Ma se hanno un compito, i cattolici devono riportare al centro il rinnovamento della democrazia. Invece oggi, di fronte a chi osa ricordare un valore, c'è la tendenza a tacciarlo di voler utilizzare l'argomento come cavallo di Troia per riproporre idee totalitarie. Se dico che credo nella vita e a questo valore adegua la mia azione politica, passo per uno che vuole imporre le sue idee. Da una democrazia pluralista inoltre, siamo transitati a dei sottosistemi, per cui ognuno difende il proprio scordando gli altri e il senso stesso dello stare insieme. Le Settimane sociali sono una grande esperienza di promozione del bene comune, ma ho anche il timore che finiscano per trasformarsi in salotti di studio, riflessioni alte, ma poco calate nella vita di ogni giorno. Come cattolici, sappiamo pensare in grande, ma sulla



quotidianità non siamo preparati: a questo però, ci richiama tutta l'azione di papa Francesco».

Libertà di cammino. Negli ultimi decenni, l'orgoglio di fare politica si è eclissato e oggi, ha sottolineato l'onorevole **Antonio Palmieri** «tutto congiura contro un tale impegno, perché più nessuno vuol sporcarsi le mani, nel grande come nel piccolo». Ma a venir meno, per l'onorevole **Mario Sberna**, sono state anche quelle parole d'ordine che i cattolici portavano nel cuore e nella coscienza «quei principi immutabili, che non possono essere barattati sul tavolo del compromesso. La certezza che dobbiamo tornare ad avere, è che il nostro impegno corrisponda a una testimonianza tangibile: altrimenti, ci raccontiamo solo poesie».

Quella del XXI secolo, che si connota come Chiesa in uscita, per l'onorevole **Paolo Cova** corrisponde a un andare in missione: «Per farlo tuttavia, occorre la libertà di scegliere il cammino. Il limite di questi anni, per noi laici, è derivato da regole fissate da altri, senza possibilità di discernere. Intendo la possibilità di abitare la realtà. Perché, se il mandato che mi viene attribuito riguarda pochi temi,

La scena torinese
Un'immagine dell'inaugurazione della 47ª Settimana sociale dei cattolici italiani, il 12 settembre 2013 al Teatro Regio di Torino. La prossima edizione si terrà nel 2017 a Cagliari. Sotto, l'intervento che a Torino fece l'allora presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta (13 settembre)

rischio di perdere le altre dimensioni della società e di non essere più in sintonia col sentire comune». Nella sua sintesi, monsignor **Arrigo Miglio** ha lamentato la «non conoscenza della dottrina sociale della Chiesa quale prezzo che stiamo pagando, perché rimane un fatto d'élite, che non coinvolge la pastorale delle parrocchie. Nel 2005, Benedetto XVI scriveva invece che è proprio la dottrina sociale ad aiutare e sostenere la ragione per il bene comune. È quanto cercammo di fare a Torino, intrecciando demografia e altri temi a quello della famiglia: una visione condivisa col mondo laico, uno sforzo che deve proseguire».

Stefano Di Battista



La svolta del 2013

I verbi che faranno da piste di riflessione a Firenze sono tratti dall'*Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), l'esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo, e delineano il nuovo umanesimo che si rispecchia in Gesù Cristo. Come ha riconosciuto il segretario della Conferenza episcopale italiana, Nunzio Galantino (*Avvenire*, 3 maggio) «il Convegno non sarebbe stato lo stesso senza il 13 marzo 2013», cioè l'elezione di papa Francesco.